

Signor Presidente,
Signora Ministra,
Cari colleghi sindaci e sindache,
Autorità presenti

Vorrei, in questi pochi minuti che ho a disposizione, riuscire a far passare non solo la mia grande emozione per essere in un luogo sacro per chi ama profondamente le istituzioni, ma anche la mia gratitudine verso chi ha organizzato un appuntamento qui al Quirinale dedicato alle persone e alle comunità che vivono nelle aree interne e montane.

Arrivo dalla Sardegna, un luogo conosciuto più come meta turistica estiva, balneare.
Ma la Sardegna è, anche, soprattutto altro: aree interne, paesi, montagne, paesaggio, ambiente.

Ho la fortuna di essere Sindaca di un Comune montano della Sardegna di dentro, il Comune “più alto” dell’isola. Un paese di montagna a tutti gli effetti, con la neve l’inverno, con le strade che si arrampicano, immerso in un territorio vastissimo circondato da boschi e con gli stessi identici problemi di un qualunque Comune montano della penisola.

Ovviamente non sono sola, perché la Sardegna è soprattutto questo: i suoi paesi, la ruralità, il suo essere nelle Terre Alte di questo Mediterraneo Interiore: un mare che per noi sardi è possibilità e limite, distacco e possibilità, la sua ricerca di futuro, ponte di speranza fra Europa, Oriente e Africa.

In Sardegna 315 comuni su 377 sono piccoli comuni sotto i 5.000 abitanti la gran parte posti nelle zone interne, rurali e montane. Se avessi più tempo vi racconterei del viaggio che ho affrontato stanotte per essere qui con voi stamattina; capireste così perché siamo “isola nell’isola”.

Ma non è solo dei nostri problemi che voglio parlare, chi abita e vive la montagna ogni giorno ha il temperamento giusto per affrontare qualunque sfida.

Nel mio paese, Fonni, c’è un detto in Lingua Sarda che suona così: “La montagna ci ha sempre tirato fuori dalle situazioni difficili”.

Noi vogliamo affrontare la sfida della rinascita con questo spirito e con questo orizzonte. Una sfida che vuole le montagne al centro non dei problemi ma delle opportunità. In questi anni il dibattito sulle montagne, sulle aree interne, sui paesi abbandonati è uscito dalla convegnoistica fine a se stessa e sta diventando insieme un fatto culturale e un fatto di popolo.

Ma diviene fatto e atto politico se entra nel dibattito pubblico e istituzionale, se proposte di rilancio delle Terre Alte approdano - come sta avvenendo per volontà di persone che non si sono arrese all’abbandono, all’indifferenza, al degrado - nelle aule parlamentari e in quelle dei consigli regionali.

La presentazione in questi giorni della legge quadro sulla Montagna arriva in un momento decisivo per il nostro Paese. Una legge fortemente voluta dal Governo, che mi sento davvero di ringraziare pubblicamente per la condivisione e una legge a cui l’Uncem, associazione che mi onoro di rappresentare oggi, ha collaborato in termini di apporto di contenuti, di proposte e di soluzioni a problemi concreti.

La legge quadro sulla montagna arriva in un momento storico fondamentale non solo a livello nazionale ma anche per il territorio in cui io vivo e amministro. Arriva in un momento dove dobbiamo trovare tutta la forza possibile per risollevarci non solo dai problemi economici e sociali, ma anche da una forma di depressione collettiva post pandemica: servono certamente aiuti,

incentivi, politiche, interventi. Ma serve anche una politica della cura e della gentilezza verso chi abita le montagne, una politica dell'attenzione verso chi ha vissuto il lockdown dalle altezze e dalla solitudine di una montagna, di paesi che hanno visto ridotte le occasioni di socialità: serve un nuovo umanesimo delle montagne che abbia cura dei bambini e degli anziani, dei fragili, dei muti, degli abbandonati.

La legge quadro (ed è bello questo gioco di parole) è la cornice. Ora sta a noi delimitare e capire nel dettaglio cosa può stare dentro questo quadro. Partiamo anzitutto da un nuovo assunto: le montagne, i territori rurali, i paesi delle aree interne non vanno più visti come un peso per i bilanci statali ma come una risorsa. Una risorsa non scollegata a tutto il resto ma una risorsa complementare anche allo sviluppo delle aree urbane e metropolitane: non esiste città senza una campagna viva, pulsante, piena. Se una città vive con attorno il deserto - umano, civile, politico ed economico - presto o tardi diverrà anch'essa deserto, abbandono, degrado. Possiamo dirlo che la politica "metropolitanocentrica" ha fallito? Possiamo dirlo - senza che nessuno si offenda - che quella politica ha prodotto nuove e più tenaci disuguaglianze che impoveriscono ancora di più territori, persone, imprese che oggi siamo qui a chiedervi di superare? Oggi una legge sulla montagna è indispensabile se si pone l'obiettivo di ridurre e azzerare le sperequazioni che persistono e se mira a contrastare, anche dialetticamente, polarizzazioni e disuguaglianze vecchie e nuove.

Una legge sulla montagna serve se dà severa e rinnovata applicazione della nostra straordinaria carta costituzionale, a ciò che i Padri Costituenti immaginavano e che segna la vicenda politica di noi che siamo impegnati nelle istituzioni democratiche. In tale contesto la questione territoriale ritorna centrale, ritornano centrali le disuguaglianze da combattere fra chi vive in territori pieni di possibilità e di vita e chi vive nei territori dell'abbandono, della dimenticanza. In queste prossime settimane, nei prossimi mesi abbiamo centrare alcuni obiettivi attraverso non solo la legge sulla montagna ma anche con l'utilizzo dei fondi del PNRR e dei fondi della nuova progettazione europea. Presidente, Ministro Noi riteniamo miope non aver definito attraverso il PNRR una misura-quadro sui paesi, sulle aree interne e montane, di contrasto vero allo spopolamento, alla desertificazione umana, civile ed economica. Avere spezzettato in troppe misure ed interventi le politiche territoriali non dá il senso di uno sforzo corale che ci dovrebbe guidare tutti verso un obiettivo che, come detto, non è solo di chi abita nelle Terre Alte, ma deve essere di tutto il Paese. In tale contesto dobbiamo ridurre o azzerare lo scarto tra aree urbane e rurali/montane per contenere le disuguaglianze anche attraverso l'utilizzo della leva fiscale che aiuti nel profondo chi vive e opera nelle aree di montagna. Non è semplicemente vero che un piccolo commerciante o un piccolo artigiano che opera in un paese di montagna ha le medesime possibilità di un suo collega che opera in aree fortemente antropizzate e industrializzate. I temi sui quali intervenire li conosciamo.

1. Innovazione e infrastrutture digitali: i servizi ai cittadini indipendentemente dal loro domicilio si possono ottenere solo con reti efficienti. Se si vogliono cogliere le opportunità della telemedicina, del telelavoro, della teledidattica non si può prescindere dall'avere connettività veloce ovunque.

2. Livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi: Un medico di base e una scuola in ogni paese non possono essere solo slogan ma devono diventare la costruzione di un nuovo sistema di welfare. Presidente le lancio un appello: intervenga con tutta la sua autorevolezza affinché nessun paese della Sardegna resti senza medico di base e senza assistenza medica di prossimità. Da qui al 2023

un sardo su due rischia di non avere assistenza di base. E gli esclusi saranno i più fragili: gli anziani e i bambini. Non possiamo permettercelo.

3. Green communities e sviluppo economico: i nostri paesi non sono solo destinazione turistica, benché in questi anni abbiano dimostrato di essere luoghi di grande elaborazione culturale e sociale proponendo nuovi e integrati modelli di turismo esperienziale, sostenibilità legata all'ambiente e alle persone. Servono progetti che tocchino il commercio, le imprese, l'agricoltura e la pastorizia, la residenzialità. Investire sulla transizione verde significa far incontrare le comunità che nei luoghi abitano con le risorse naturali, ambientali, energetiche di questi territori. Si pensi ad esempio alle opportunità del 110% se fosse collegata alla creazione della bioedilizia che arrivi dallo sfruttamento e dalla valorizzazione del bosco.

4. Il tema delle filiere. Serve un lavoro determinato e coeso di un territorio per la costruzione di altre filiere attraverso l'introduzione di specifiche misure rivolte alle risorse delle aree montane:

- a. Attività pastorali e agroindustriali
- b. Risorsa acqua con sfruttamento dei nostri laghi e fiumi
- c. Sfruttamento dei boschi
- d. Creazione di vere e proprie comunità energetico che diano impulso alle attività economiche e migliorino i servizi pubblici

Ora, va da se che tutte queste cose di cui ho parlato non troveranno alloggio dentro la legge sulla montagna, ma la legge sulla montagna può essere quello strumento di raccordo tra tutte le altre misure: Recovery e PNRR, Fondi statali e Nuova Programmazione europea 2021/2027

Signor Presidente, nel chiudere questo mio intervento e nel rinnovarle il ringraziamento per averci voluto qui oggi, voglio anche ringraziarla dal più profondo del cuore per la sua presenza in questi anni. Sono Sindaca da quasi sei anni e per tutto questo tempo ho sempre sentito una presenza costante, sicura, determinata, paterna al mio fianco. Una presenza che mi fa amare le istituzioni grazie alla sua guida seria e sempre presente. Una presenza che, soprattutto in quest'ultimo anno, anche nei giorni più bui della pandemia in cui il paese che amministro ha pagato un tributo troppo pesante, ho sentito forte, vicina e rassicurante.

Quindi davvero grazie Presidente.

Daniela Falconi
Sindaca di Fonni

ROMA, 9 dicembre 2021